

Il passo e la radice

La poetica scultorea delle opere lignee di Simone Turra

Simone Turra vive e lavora a Primiero, in provincia di Trento. In Trentino, all'Istituto d'Arte di Pozza di Fassa, ha mosso i primi passi nel mondo delle arti figurative, per poi conseguire il diploma all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1992. Il costante dialogo tra figura umana ed elemento vegetale, il fitto reticolo di nessi simbolici e soluzioni formali che si dispiega tra i due, è il tema agente della ricerca formale del Turra. Già in "Comparazione2" del 1997 (legno policromo) l'artista organizzava, nella complessità di piani netti e luminescenti, l'indicazione in divenire della sua tematica creativa. Sfuggenti l'ortogonalità in un sistema di tensioni ellittiche e policentriche, i quattro elementi compenetranti ("comparazione" come "compenetrazione"?) si saldano ad un fulcro di equilibrio che sembra radicato in profondità terragne, eppure evocato ad una superficie di connessioni problematiche, drammatiche, implicanti la presenza-assenza della verticalità, dell'altezza che è ragione di un divenire umano, vegetale, relazionale. Dell'anno precedente è "Comparazione1" (bronzo), opera in cui sembrano rovesciati i termini del rapporto formale-simbolico intrinseco in "Comparazione2". In "Comparazione1", infatti, la verticalità si esprime come slancio e dinamismo che riduce ad "appoggio" la pesante adesione, l'equilibrio di fulcro penetrante e profondo espresso dall'opera a questa successiva, negando il radicamento a favore di un equilibrio di superficie, mentre, in verticale, si svolge un gioco alterno di distacco e coesione. E nello slancio in altezza appare più sottile ed ambiguo il rapporto individualità-dualità, a seconda che lo sguardo e l'intelligenza si soffermino all'umano o al vegetale, ad un incedere sinuoso, oscillante ma stabile, o ad uno stare agitato, ma più da distinti moti vegetativi interni che da soffi di aere circostanti. E se l'incedere è quello, ripensato, della piccola figura in bronzo del 1995, l'oscillante stabilità di "Comparazione1" germina nei "pilastri viventi" di "Omaggio a Piero della Francesca" (2001, legno 60 cm h) con un salto temporale di ben quattro anni. Qui è il ritmo degli elementi a sostenere la rete di relazioni complicata dalla molteplicità, ma raccordata ad una matrice unitaria di originarietà, una base che è superficie, ma soprattutto estensione: dispiegamento in orizzontale, acquietamento, dell'equilibrio fremente della corrente ritmica di linee, volumi, piani, alla quale è sovrapposta, o interna, quella dei chiaroscuri e dei cromatismi.

Il "San Sebastiano" del 2002 è poi già presente in quest'opera, perché riveste di un contenuto iconografico il simbolo dell'incontro e della simbiosi, e nel contempo di una fatale divergenza, tra l'incedere umano e il radicamento vegetale, atti che si contendono, in ambiguità, divenire e processo. Il "San Sebastiano" di Turra non è però solo pretesto per rivestire di evidenza aneddotica un tema simbolico-formale caro all'artista; rappresenta forse una scelta, certamente la fatalità di un convergere di quel tema nella grande corrente simbolica della tradizione cristiana, della quale coglie però un senso profondo, anteriore alla narrazione, sebbene sottesa a quella. L'uomo trafitto o crocifisso al legno è l'ambivalente emblema di un vincolo esistenziale indissolubile tra il cammino umano nel mondo, il procedere in orizzontale cercando spazio per i propri passi, e la crescita e lo slancio vegetale, che ci vincola al radicamento della verticalità. Il "San Sebastiano" è dunque un'opera inclusiva anche di quei temi simbolico-formali incontrati in "Comparazione1" e "Comparazione2", a dimostrazione di una significativa continuità e coerenza tematica nel corso degli anni. Della prima opera, infatti, il "San Sebastiano" sviluppa

il tema della relazione tra elementi verticali, dello slancio distinto che nella crescita s'approssima alla simbiosi; della seconda conserva la solidità dell'adesione alla superficie orizzontale dei due elementi, l'umano e il vegetale. Se il "San Sebastiano" di Turra rappresenta il vincolo sacrificale che rende possibile e necessaria la crescita di uomo e legno, e il compiersi della relazione tra i due, in "Cespuglio" (2001, legno 90 cm h) si celebra invece non più il vincolo, almeno apparentemente, ma uno stare l'uno all'altro accanto, aderendo con identica forza alla stessa base, scaturendo da un uguale sostrato, ma per crescere vicini cedendo per consonanza l'uno all'altro i gesti liberatori ed interroganti dell'apertura al mondo d'intorno, del cammino che la figura fiorente al di fuori della ieraticità del "San Sebastiano" accenna nell'intenzione di un passo, ancora, o forse per sempre, vincolato dall'apertura contraddittoria delle braccia, in un gesto che, da una parte, indica e saluta, ma dall'altra è orizzontalità di rami e di croce, debitrice alla sinuosa ascesa del tronco.

Il varco nella verticale del tronco introduce poi il cenno ad una possibile genesi della figura liberata nello spazio aperto, forse scaturente da quel divenire in altezza, come da un grembo che genera l'individualità figurativo-simbolica della figura umana, in un processo continuo e cangiante. Il varco come matrice verticale, processuale, diveniente, dialoga con l'orizzontalità della base, che è terra e quindi essa stessa matrice, ma di un divenire unitario e definitivo, dettato per sempre, fatale e vincolante.

Paolo Ferrari